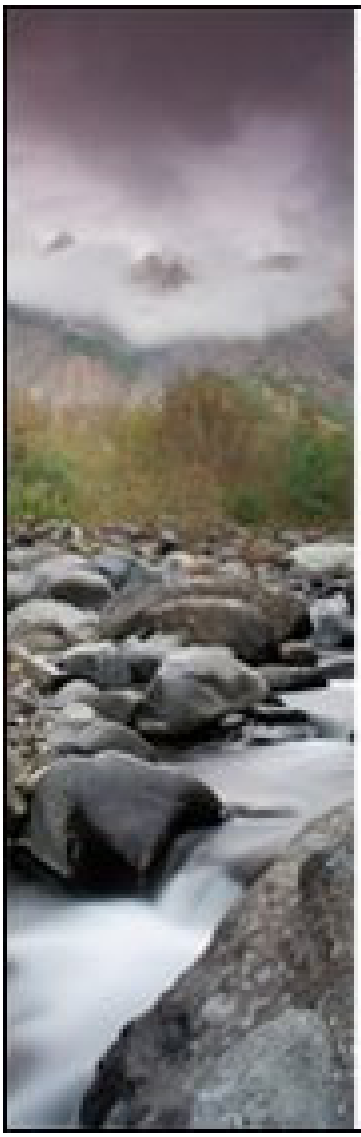

Mariateresa Cermola

LE PIETRE DEL POTERE

EDIZIONI UNIVERSITARIE ROMANE

SOME RIGHTS RESERVED

Quest'opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons e distribuita gratuitamente tramite il sito leonardocolombi.altervista.org

Immagine di copertina : copertina originale del romanzo Le pietre del potere

Prima Parte :

La pietra Nera

Primo capitolo : La partenza dei prescelti

Sulla terra di Nenioth la pioggia scendeva a catinelle da ormai due ore e nel suo castello della città di Noth re Athros sedeva preoccupato sul suo trono. Da una finestrella della torre ovest una graziosa dama dai lunghi capelli neri e ondulati osservava triste il cupo paesaggio.

Meloth era una principessa molto bella,che viveva con la sorella Célen e il padre, re di Nenioth, in uno splendido castello come quello delle fiabe circondata da magnifici abiti e preziosi gioielli. Aveva tutto ciò che si potesse desiderare eppure era molto infelice. Tempi brutti erano quelli e lei soffriva terribilmente per questo e sentiva sulle spalle una grande responsabilità che non poteva sopportare. Non solo era principessa ma, in quanto futura regina di tutta Loth, era promessa sposa di Herya figlio di Elios, re di Bosco Grande. Quello era il suo problema maggiore: non voleva sposare un elfo di cui non era minimamente innamorata. O meglio che credeva di non amare, perché in cuor suo qualcosa provava per Herya.Suo padre le parlò improvvisamente facendola trasalire.

<<Cara, è ora>> <<Ah si, scusate ma stavo pensando. Parto subito alla ricerca della pietra e del Dorath per vedere se è stata già ritrovata>> <<Aspetta, voglio che mi parli del sogno fatto ieri. Potrebbe rivelarsi premonitore. Vorrei anche sapere la tua scelta>> <<No padre, non sposerò Herya perché non lo amo>> <<Che ti ha fatto per meritare il tuo disprezzo?>> <<Nulla, solo non lo amo>> <<Per questo lo baciasti giù al fiume? Lui si è subito innamorato di te e mi supplicò di promettervi>> <<Eravamo fanciulli e in ogni caso io non provo alcun sentimento per lui>> <<La tua testa ti fa pensare questo ma il tuo cuore ha un altro pensiero. La ragione,figlia mia, è unica e nasce dall'amore verso ciò che ci circonda. Siamo noi che la dividiamo in due parti distinte, ma è errato, perchè l'una non può esistere senza l'altra. La testa in questo caso rappresenta il tuo maledetto orgoglio, caratteristica certamente più umana che elfica, e spesso il troppo orgoglio danneggia la persona. Ascolta

il tuo cuore, vai al di là delle apparenze e così capirai ciò che provi veramente per lui>> <<Se volete, lo farò padre. Ora gradirei raccontarvi il sogno fatto ieri. C'era un uomo che mi ha proferito parole di morte e ha provato ad uccidermi ma non vi è riuscito e mi ha mostrato una torre nera e una fanciulla ammantata. Questa mi ha chiesto aiuto e si è tolta il cappuccio rivelando il suo volto: era come me, la mia esatta copia>> <<Purtroppo non posso aiutarti, non so chi sia ma una cosa è certa: non è affatto un buon presagio. Va adesso, che tarda è l'ora>>e uscì chiudendosi la porta alle spalle. Una fanciulla dai capelli dorati venne incontro alla sorella mentre questa scendeva le scale e sorridendo la rassicurò con un bacio e si avviò con lei verso la casa dei loro cugini folletti Happy e Pippy.

Mentre camminava Meloth ripensò al suo primo incontro con Herya e molti strani sentimenti le presero il cuore. Ricordava come se fosse ieri la visita a Bosco Grande. Era primavera e gli alberi colmi di coloratissimi fiori le davano il benvenuto con gli elfi silvestri, gli uccelli cantavano soavemente e il fiume Lisen scorreva dolcemente in una sonora melodia. Improvvisamente una voce sembrò chiamarla e lei la seguì spingendosi verso il Lisen. Forse era per via di sua madre che era tanto attratta dal fiume, infatti Lisen si chiamava sua madre e di razza elfica era ma morta uccisa dagli orchi prima che i suoi figli potessero crescere felicemente con lei. Così mentre la principessa si specchiava nei lucenti flutti vide riflesso uno stupendo volto elfico. Allora si girò per incontrare due immensi occhi azzurri come il mare e un volto d'angelo con lucenti capelli argentati.

<<Perché siete così meravigliata?>> chiese l'elfo sorridendo<<Non avete mai visto uno della mia razza? O non potete usufruire dell'uso della parola?>> e lei rispose indignata:<<Certo che posso parlare! Solo mai prima d'ora avevo visto un elfo>> <<Ed io mai prima d'ora avevo visto una così bella fanciulla. Qual è il vostro nome?>> <<Meloth>> <<Elfico, eppure voi non siete della mia stirpe>> <<Mia madre lo era, Lisen di Bosco Grande>> <<Tanti ne parlano e dicono fosse bella come Ronda>> <<Lo era, a quel che mi ha detto mio padre. Io l' ho vista da bambina e ricordo pochissimo visto che quando è morta avevo cinque anni e mia sorella era nata da poco>> <<Eh, brutta è la sorte che tocca a chi tra la mia gente sposa gli umani mortali>> <<Cosa avete da dire sul mio popolo?!Vi conviene stare attento>> <<Il vostro è per la maggior parte un popolo infido,

che ha seguito Morgon in passato e che ha l'animo che si presta molto all'essere irretito e sottomesso. Gli uomini sono deboli>> <<Non tutti lo sono e in ogni caso siamo noi uomini che ora difendiamo Loth, voi elfi siete solo dei pusillanimi che scappano nelle terre immortali>> <<Gli uomini hanno risvegliato il male e non gli elfi. La mia è una nobile stirpe >> <<La mia no?>> <<Non fraintendetemi fanciulla! Anche la vostra lo è ma di natura è incline al male. Quando Sùlin creò la terra egli fece gli elfi simili al suo popolo angelico e Ronda sua sposa affermò che gli uomini sarebbero stati sempre perseguitati dal male e pur essendo buoni ne sarebbero stati irretiti. Però vi è un vantaggio nella loro natura che a noi immortali è celato. La razza umana sopravvivrà mentre quella elfica è destinata a scomparire, divenendo solo un dolce e vago ricordo delle leggende e dei canti>>.

Senza un perché due lacrime scesero sul volto di Meloth ed Herya gliele asciugò e la baciò con passione facendole provare cosa significa essere amati; in fondo elfi e uomini non erano poi così diversi. La ragazza restò confusa per un po' ma poi accortasi di tutto ebbe una strana paura e tirando uno schiaffo a Herya gli disse mentre cercava di allontanarsi:<<Come avete osato?!Non avevo affatto bisogno di voi per consolarmi!>> e fuggì lontano, oltre la foresta fino a sparire nel rosso del tramonto.

Célen la distolse dai suoi pensieri facendole notare che erano arrivate dai folletti. Bussarono alla piccola porta tondeggiante e un piccolo ragazzo ricciuto e biondo aprì sorridente: era Happy. La sua gioia fu immediata e subito invitò le cugine in casa. L'abitazione assomigliava ad una specie di bicocca rotonda e in legno di noce,con le finestre fatte di foglie e il tetto costruito con archi ramosi e pieni di fiori colorati. I folletti infatti costruivano così le loro case e chiunque vi andasse diventava subito allegro e felice.Happy aveva anche un gemello di nome Pippy rosso e lentigginoso,furbetto e troppo vivace. I due erano imparentati con le principesse perché la sorella di Lisen che si chiamava Wen era la regina dei folletti e madre dei gemelli.

Happy le portò in cucina dove, seduto su una sedia vicino al camino,sonnecchiava una figura piccola di cui si vedeva solo la testa piena di riccioli rossi. Era senza alcun dubbio Pippy.:<<Ehi,sveglia pelandrone che abbiamo ospiti>> gli disse il fratello facendo trasalire il poverino che,dopo un lungo sbadiglio, saltò in piedi gridando: <<Meloth e Célen!

Evviva,si fa festa!>> e tutti risero vedendolo passare da uno stato quieto ad uno più che agitato. Corse a prendere la bottiglia migliore di vino folletto (succo di more,fragole e lamponi) e una torta alla frutta per le occasioni speciali. Le due principessine mangiarono più che poterono e quando anche l'ultimo boccone fu trangugiato da Célen iniziarono a parlare.

<<Raccontateci il motivo del vostro viaggio>> disse Pippy impaziente mentre beveva il vino e Meloth lo accontentò con una risposta secca:<<Dobbiamo andare a Dorath dagli elfi per una questione molto urgente>> <<La questione è forse la pietra nera?>> <<Come fai a…>> <<Galadhlos ti è venuto a cercare poco prima che arrivassi e ci ha spiegato in breve ogni cosa>> <<Inoltre>>aggiunse Happy<<noi folletti tra il piccolo popolo siamo i più intuitivi e furbi. Già da tempo avevamo capito che qualcosa non andava, strane cose accadevano e ai margini del bosco si sentivano strane voci, alcuni contadini dicono tuttora che gli alberi del bosco stregato sono malvagi e una nera ombra si aggira per queste contrade. Molti elfi silvestri stanno partendo per Numenaure e non faranno mai più ritorno. Qualche giorno fa io e Pippy stavamo passeggiando ai margini della foresta e abbiamo incontrato Herya con molta della sua gente diretta al mare ed egli ci ha detto "Partono per non tornare mai più, fuggono dal male. Io ed Helliot restiamo, finché la speranza permane". Lui sicuramente rimane per te Meloth mentre Helliot ha detto per una fanciulla che ama>> <<Perché arrossisci Célen? Forse pensavi alla misteriosa amata di Helliot?>> domandò ironico Pippy a Célen la quale, dopo essere diventata rossa come i capelli del cugino, rispose timidamente: <<No, cosa ti viene in mente, pensavo che…che è ora di dormire!>> concluse tutto d'un fiato arrossendo di nuovo e gli altri ridendo cercarono un comodo giaciglio di foglie e vi si addormentarono dolcemente.

Pippy si alzò di buon ora la mattina e svegliò tutti con entusiasmo.

<<Sveglia sveglia! Si parte e vengo anche io!>> <<Perchè gridi così?!>> lo rimproverò Happy, che ebbe come risposta: <<Perché tutti avete i tappi di cera nelle orecchie>>. Quando anche Meloth e Célen riuscirono a mettersi in piedi si incamminarono con i cugini verso la foresta. In realtà sapevano che i folletti avrebbero creato solo guai ma loro avevano insistito tanto e poi più erano meglio era. Presto entrarono nel Bosco Stregato, la parte nord

del reame silvestre. Qui dimorava lo spirito di Noth,re che nella prima guerra aveva servito Morgon che a sua volta lo aveva tradito tramutandolo in un orrendo spettro costretto a vagare sulla terra per l'eternità.
Appena varcarono il confine un'aria gelida li avvolse e una strana paura li assalì. Sibili e sussurri vibravano nell'aria e perfino Pippy ebbe paura.
<<Non mi piace questo bosco,andiamo via di qui>> disse tremando e Meloth rispose silenziosa:<<Andare via sarebbe la cosa peggiore, Noth ci assalirebbe subito. Qui la nostra unica difesa è il silenzio>> <<Comunque non accade nulla se grido aiuto!>> strillò prima che potessero zittirlo. In risposta al suo grido disperato un ramo lo colpì violentemente e poi lo afferrò per stritolarlo. Gli altri accorsero in suo aiuto ma tre grossi rami afferrarono anche loro e li imprigionarono all'interno dei loro tronchi.
Fortunatamente qualcuno aveva udito le loro grida e sentirono una voce femminile intonare:

"Io son Ermione,
della foresta il leone,
ti ordino Noth di andare altrove
là dove il buio regna per ora sovrano
finchè anche quel luogo non sarà sano.

Vattene da qui immonda creatura!
Tu che per noi sei solo sventura.
Vai a trascorrere lontano la tua esistenza scura
poiché tu ci hai tradito
e meriti questo castigo.

Va maledetto dagli Dei!
Nasconditi nell'ombra e nell'oscuro abisso,
Via di qui tu e il tuo bramato potere!

Che ogni uomo fa cadere."

Un urlo agghiacciante rispose a quelle parole e gli alberi lasciarono andare i loro prigionieri che caddero a terra tossendo.
La fanciulla che li aveva salvati poggiò la mano sul capo di ognuno, facendoli rinvenire all'istante. Restarono subito abbaiati dalla luce penetrante del suo volto a cuore e dei suoi occhi scuri, dalla brillantezza dei suoi capelli ricci e biondo oro ornati di foglie e dalla lunga veste smeraldina. Le orecchie a punta rivelarono che era un elfo .
<<Chi sei o bella fanciulla la cui rifulgente bellezza è pari solo alla luce del sole?>> chiese dolcemente Pippy suscitando meraviglia e l'elfa rispose sorridendo:<<Io sono Ermione,la custode del bosco e sorella di Herya.Voi altri chi siete?>> e Meloth rispose:<<Veniamo da Noth e dobbiamo raggiungere Dorath velocemente per consegnare la pietra nera>>. A quel nome il bel volto elfico di Ermione si rabbuiò ed ella disse: <<La faccenda è seria. Da tempo mio fratello mi aveva avvertita. Venite a casa mia,sotto le radici del mio abete, lì saremo al sicuro>>. Li condusse verso un grande abete isolato dagli altri che cresceva bello e rigoglioso.
L'interno era accogliente e assomigliava molto alla casa dei folletti. Tutti presero posto nei soffici giacigli elfici ed Ermione raccontò loro molte leggende elfiche per poi parlare di sè.
<<Io sono la sorella maggiore di Herya e non sono partita perché se lascio il bosco Noth riconquisterà nuovamente forza e tutto marcirebbe. Un tempo, prima che il male giungesse, tutto era verde e bello. C'erano gli animali che amoreggiavano e la mia gente era felice. Poi venne Noth e la parte settentrionale del bosco marcì. Un giorno, quando il Nemico sarà sconfitto, tutto ritornerà come prima e noi elfi silvestri ricominceremo a cantare e danzare anche se molti di noi salperanno oltre mare per Numenaure , ove la luce è sempre viva e il male non esiste.
Forse quando tutto questo sarà finito anche io salperò dai porti verso la Terra Sacra e troverò la tanta sperata felicità. Alla fine resteranno ben pochi elfi qui ma in fondo il nostro destino è ben diverso da quello degli esseri umani. Loro cresceranno e si moltiplicheranno mentre noi svaniremo nell'ombra, lasciando solo un ricordo che col tempo sarà obliato. Noi

dobbiamo unirci agli Dei,questo è il mondo degli uomini. Il giorno in cui questo avverrà è ancora molto lontano perciò meglio non pensarci. Raccontatemi qualcosa di voi>> e Pippy fu il primo a parlare.
<<Io e mio fratello siamo folletti partiti per la troppa noia che c'è a Noth. Sono contento di essere partito ,ho potuto ammirare la creatura elfica più bella di tutta Loth>> e lei rispose: <<Ti ringrazio Pippy ma non sono io la più bella. Solo una è stata la più bella tra le elfe ed era Zelda Lasgalas.Triste è la sua storia e molte poesie ne parlano ma io ve ne dirò una elfica traducendola nel vostro idioma:

"O dolce fanciulla che errando vai per i boschi
nella notte illumini il cielo
come stella cadente
risplendi tra gli alberi bella e lucente
mentre in autunno le foglie cadono lente
e tu canti soavemente.

Lasgalas la tua dimora era
il bosco allora più bello che c'era
ove quando calava la sera
le foglie risplendevano d'oro e d'argento
e dolcemente soffiava il vento.

Seduta in riva al fiume con gli uccelli parlavi
e la dolce aria si divertiva a far svolazzar
la tua chioma nera ondulata come il mar.

E nell'acque del fiume che oggi ha preso il tuo nome
vedesti l'immagine di Haral l'umano
che dolcemente ti prese per mano

e le tue labbra baciò piano.

Egli dalle terre selvagge veniva
e a te questo poco importava,
perché lui tanto ti amava.

Ma per amara sorte siete stati divisi
e tu mai hai smesso di cercarlo tra gli uccisi;
infine quando lo trovasti in mezzo al campo insanguinato
morì tra le tue braccia bello e beato.

E tu figlia di elfo e di una Dea
gli donasti la gemma Fea,
origine e fine di ogni cosa,
e ti legasti a lui rinunciando alla vita.

Vicini e felici siete morti
e con la morte avete trovato
l'amore vero tanto sperato
e i vostri animi sono rinati
a Keloth terra degli immortali.

Questo è l'amore che dura per sempre
oltre la morte è grande e forte
nell'infinito cielo stellato
l'amata resta con il suo amato."

La dolce voce elfica si spense e il cantò finì,lasciando tutti con le lacrime agli occhi.: <<Questa è la storia di Zelda Lasgalas, la più bella tra le fanciulle elfiche dei tempi antichi,

che si innamorò di Haral l'umano e lo sposò. Così nacquero i mezz'elfi,appartenenti a tutte e due le stirpi. Fino a quei tempi elfi e uomini non si erano mai sposati ma Zelda rinunciò all'immortalità per amore. Alla fine morirono insieme nella battaglia contro Morgon. Prima di morire lei donò ad Haral la gemma Fea, dove racchiuso vi era il potere di sua madre Orodhen, Dea della terra che sposò Auros l'elfo rinunciando anch'ella alla vita eterna. Tuttavia sapeva bene che sarebbe morta e che sarebbe andata a Numenaure come una mortale e decise di racchiudere tutto il suo potere di Orodhen in una gemma, la gemma dell'amore poiché lei era la signora della terra e dell'amore.

Quando anche Zelda morì la pietra passò ad Hèlen sua figlia e poi di generazione in generazione a Lisen e ora, se non sbaglio, dovresti averla tu, Meloth>> <<Si ma non immaginavo che avesse un simile potere>> rispose Meloth sinceramente sorpresa <<Fea è una gemma molto potente e solo tu puoi portarla perché sei la vera erede di Zelda, sebbene possano indossarla anche altri di cuore puro sempre attenendosi alla tua volontà. In altre mani, la sua luce si eclisserebbe. Non oso pensare cosa succederebbe se la sua luce venisse meno>>.Meloth si agitò a quelle parole ma nessuno tranne Ermione e Célen sembrò accorgersene infatti Pippy non curante disse all'elfa: <<Narraci qualche altra cosa sui tempi che furono!>> ma ella rispose scuotendo il capo: <<No, per ora ho già parlato a sufficienza e le mie parole hanno turbato alcuni di voi>> al che i folletti si volsero a guardare Meloth e Célen con sguardo interrogativo e preoccupato <<domani narrerò ancora delle ere passate con piacere ma adesso gradirei riposare e credo che anche voi siate stanchi e spossati dopo il vostro lungo e pericoloso viaggio. Dunque riposiamo amici miei,per poter parlare ancora domani mattina di storie e leggende>>. Si addormentarono nei giacigli ramosi coperti di foglie e il loro fu un lungo e indisturbato sonno.

La mattina Ermione li svegliò con l'inebriante profumo degli agrumi che aveva colto per colazione. <<Buondì>> disse allegramente porgendo un frutto a ciascuno<<oggi andremo per la foresta a curare gli animali feriti da Noth e sono sicura che vi piacerà aiutare quelle povere bestiole perciò vestitevi con gli abiti che vi ho dato e munitevi delle erbe medicinali che crescono vicino le radici di questo albero>>. Dopo che ebbero raccolto tutte le erbe si recarono nel folto della foresta stregata e qui curarono molti animali feriti. Incontrarono

scoiattoli, lepri e volpi e li curarono con dolcezza tanto che le bestie li ringraziarono gioendo e portando loro frutti e bacche. Arrivati in una radura trovarono un animale isolato dagli altri e nascosto tra le fronde degli alberi. Cauti gli si avvicinarono e videro un magnifico cavallo accasciato a terra. Bianco era il manto, quasi argenteo e gli occhi eterei e profondi come l'immensità del cielo. Un lungo corno spuntava dalla sua fronte, bianco come un cristallo. <<Un unicorno!>> esclamò Ermione stupefatta ma con voce dolce per non spaventare l'animale <<Raramente se ne trovano in questa zona. Questo è stato ferito da Noth, occorre il biancospino per curarlo>> e presone un rametto sparse i petali sull'enorme squarcio aperto sul quel meraviglioso dorso argenteo usurpato da quello che era un essere immondo. Grazie alla gentilezza di Ermione e alla medicina l'unicorno guarì in fretta e tornò a risplendere bello e maestoso più di prima. Passarono tutti molto tempo a coccolarlo ed egli gradiva molto le carezze e le amorevoli premure di Meloth che più di ogni altro e perfino più di Ermione si interessava a lui. Trascorse tutto il pomeriggio a contemplarlo amorevolmente e alla fine egli la ricompensò per la sua gentilezza. Abbandonò le spoglie di animale e si trasformò in una splendida fata dai capelli argentati e le vesti rifulgenti di bianco come non se ne erano mai viste. La fanciulla rimase letteralmente allibita da quella meravigliosa visione e gli altri ebbero paura in un primo momento ma la gentile creatura sorrise e disse: <<Vi ringrazio di cuore per avermi aiutata a guarire e non abbiate alcun timore perché io sono davvero un unicorno appartenente agli Dei e poiché siete puri di cuore voglio esaudire i vostri desideri perciò chiedete pure tutto ciò che desiderate>> <<Non desideriamo nulla creatura>> rispose Meloth umilmente :<<Solo ci piacerebbe molto poter udire qualche bella leggenda sugli Dei o qualche storia ormai obliata e persa nel tempo>> :<<Esaudirò il tuo desiderio e quello dei tuoi compagni molto volentieri Meloth. Narrerò cose mai udite prima e di cui gli elfi hanno un ricordo vago e impreciso>>.

Secondo Capitolo : Il racconto dell'unicorno

Sedette nella casa di Ermione e, circondata dai ragazzi impazienti ed emozionati, incominciò evocando i tempi in cui il mondo ancora non esisteva.

<<Prima che il mondo fosse creato e prima che elfi e uomini nascessero Sùlin signore dei venti dominava l'immensità del cielo. Egli creò poi altri signori simili a lui frutto del suo sacro pensiero e questi erano: Ronda signora di stelle, Nàr dio del fuoco, Kelentàri signora degli specchi d'acqua e dei mari, Orodhen dea della terra e di amore, Uril padrone della luce, Fuin signora della notte e del buio, Linda dea delle arti e della musica, Morlom il fantasma della morte e sua moglie Lòril dea dei sogni e infine il potentissimo dio della guerra Morgon, fratello di Nàr, con sua sorella Moronda.

Essi costruirono Aronde dimora degli Dei e vi dimorarono esibendo per Sùlin le loro doti ed egli ne era contento perché sapeva che la loro perfetta armonia avrebbe portato alla realizzazione di un mondo sereno e felice come egli desiderava. Ma non tutti erano felici,infatti Morgon fu geloso del potere del fratello e con la sorella si ribellò a Sùlin che, accorato, dovette cacciarlo dalla dimora dei cieli e scaraventarlo in un luogo che la stessa nequizia del malvagio aveva creato: gli inferni di fuoco, Nargul il luogo maledetto. Lì da creatura angelica divenne demone e in quella prigione di fuoco bramò terribile vendetta e creò quelli che ora sono i suoi servi più temibili e crudeli: i draghi. Presero forma anche altre viscide e orrende creature tra le quali serpenti, lupi e altri mostri frutto di esperimenti, che attesero nell'oscurità di quel luogo la nascita del mondo.

E venne il giorno in cui Sùlin mostrò al suo popolo il mondo con le sue creazioni. Pure,egli era turbato dal male che aveva irretito Morgon, perché era ben consapevole che egli avrebbe fatto di tutto per rovinare ciò che lui aveva creato.

Per prevenire ciò inviò i suoi figli sulla terra che gli elfi più tardi denominarono Loth, "fiore" nella loro favella. Gli Dei si costruirono una bellissima dimora sulla terra e, poiché

lì vi era il mare creazione di Kelentàri, la denominarono Keloth che è a tutti nota con il nome umano di Numenaure e grande in quei giorni fu il suo splendore. Tante altre cose vennero create, Nàr creò caverne colme d'oro e di ogni altra sorte di gemme, Orodhen che tanto amava la natura sparse semi del giardino di Aronde e ovunque crebbero alberi e grandi giardini colmi di fiori. Fuin moglie di Uril chiamò a sé tutte le creature della notte e creò fitte foreste mentre sua sorella Lòril animò i sogni a differenza di suo marito che si isolò dagli altri ritirandosi in una grotta buia agli estremi di Keloth. Si dice che dopo la morte si vada nella dimora di Morlom ed egli giudica uomini ed elfi e decide se fargli vedere la luce e lo splendore di Aronde o di scaraventarli negli abissi infuocati di Nàrgul.
Morgon non tardò a fare la sua comparsa, infatti dopo poco tempo dalla discesa degli Dei su Loth attaccò l'isola di Keloth con il suo nero esercito. Grande fu la desolazione che egli provocò, con il suo fuoco nero distrusse ogni germoglio piantato da Orodhen, congelò le acque di Kelentàri, fece strage delle creature di Fuin e rapì Lòril della quale era segretamente innamorato. Questo fu il suo atto peggiore perché, venuto a conoscenza di ciò, Morlom si adirò molto e maledisse Morgon che pur essendo un gran vigliacco non lasciò andare sua moglie che tra l'altro aspettava anche due figli.
Allora ad adirarsi fu il grande Nàr che mai aveva perdonato il fratello per aver tradito Sùlin il supremo al quale lui teneva più della sua stessa vita. Marciò da solo fino al nero inferno e minaccioso sfidò il signore oscuro a duello. Egli fu preso da sgomento quando si vide presentare il fratello davanti le sue porte infuocate e non osò uscire perché aveva sempre avuto grande paura del suo immenso potere. Ma Nàr abbattè le porte e irruppe nella sala di Morgon il quale non ebbe altra scelta che combattere. Il loro fu un duello all'ultimo sangue. Crudeli creature aggredirono Nàr ed egli dovette fare ricorso a tutte le sue forze per poter vincere. Alla fine scaraventò il fratello in un abisso ancora più profondo di quello dove Sùlin lo aveva scaraventato e lo maledisse dicendo: <<Non credere sia finita qui,infame! Non smetterò di darti la caccia finché non ti vedrò marcire chiuso qui per l'eternità. Tu sarai presto sconfitto e non per mano mia, per mano di donna perirai, rovinato da ciò che più disprezzi>>.
Con queste parole il dio annunciò ciò che sarebbe avvenuto mille anni dopo e se ne andò

portando con se Lòril. Per ricompensarlo del suo servigio Morlom fece un gesto del quale in seguito si sarebbe pentito amaramente: gli affidò uno dei suoi figli.
Nàr vi si affezionò moltissimo non avendo altra compagnia oltre quella della sua signora Kelentàri e della figlia Ayaril.Il nome del bimbo fu Lòme ed egli crebbe forte e bello. Scuri erano i suoi capelli come quelli di Morlom e gli occhi grigi come quelli di Lòril. Pur sapendo di non essere il vero figlio di Nàr lo amò come se fosse il suo vero padre non potendo non amare tuttavia la splendida Ayaril dai biondi capelli e gli occhi azzurri. Dal padre apprese molti segreti del forgiare e si dice che nessuno sia mai riuscito a superarlo in maestria, neppure lo stesso Nàr.
Lòme fabbricò molte cose e tra queste la più bella fu la conchiglia di cristallo che donò alla sua amata Ayaril.Ogni sera ella si incantava al suono dolce del mare e al mormorio delle sue onde eco della conchiglia e Lòme sedeva con lei sognando il giorno in cui il ghiaccio si sarebbe finalmente sciolto lasciando il posto al mare.
Grande era l'amore dei due ma destinato a finire. Infatti al giungere dell'autunno Morlom e Lòril si recarono dal loro figliolo che allora era già un uomo. Con loro vi era il secondo figlio Moril assai diverso dal fratello perché biondo come la madre e dagli occhi scuri come il padre, pur essendo il gemello di Lòme. Subito Moril prese in odio Lòme perché geloso della sua bravura nel forgiare e della gloria che aveva tra tutti gli Dei. Inoltre anch'egli aveva osservato a lungo Ayaril e, trovandola molto bella, la bramò in modo sconcio e malvagio. Quando poi Lòme forgiò dei doni per tutti gli Dei il suo odio crebbe maggiormente fino a diventare intollerabile. Così un giorno si avvicinò al fratello e si finse benevolo con lui ed egli ne fu assai contento e lo portò con se nei giardini di Orodhen a raccogliere frutti. Qui Moril estrasse un pugnale d'argento donatogli dallo stesso fratello e lo pugnalò alle spalle. Poi corse via giù dalla valle perché Nàr era accorso alle urla del figlio morente e aveva capito che ad ucciderlo era stato lui. Morlom e Lòril rimasero molto addolorati e invano cercarono Moril. Egli infatti corse fino all'inferno di Morgon e vi cadde sbranato da lupi e da altre bestie feroci. Se il dolore di Nàr era tremendo quello della figlia era atroce. Si trascinò sulle rive del mare ancora gelato e per tre volte gridò il nome dell'amato e pianse disperatamente per un tempo infinito, finché molte ere furono passate e

i lunghi anni della sua vita consumati. Ella non fece mai ritorno a casa e molti dicono di averla vista splendere nella casa di Sùlin vestita di una nuova luce. Egli infatti la vide e ne ebbe pietà, così la raccolse dalla terra e la portò con se nei cieli. Lo spirito di Lòme lì si ricongiunse con lei, poiché egli era vivo come spirito in quanto morto solo colle sembianze di carne umana. Questo è l'unico modo per uccidere gli dei che sono immortali.

Gli dei avevano visto come i semi del male sparsi da Morgon germogliavano velocemente diffondendo odio perfino tra due fratelli. Essi allora si rivolsero a Sùlin supplicandolo di aiutarli ed egli disse loro: <<Ahimé, il male ha dato i suoi frutti proprio come temevo. Da Moril e Lòme discenderanno i miei figli ed ecco che essi saranno elfi e uomini. I primi discenderanno da Lòme mentre i secondi da Moril>> <<Tuttavia >> disse Ronda avanzando verso gli altri <<Essi avranno un dono che agli elfi sarà negato e questo per mia volontà. Perché gli uomini saranno liberi di scegliere il proprio destino e il mondo sarà loro>> ma nessuno tra i presenti, oltre Sùlin, comprese il profondo pensiero della loro regina.

Nacquero così elfi e uomini. Gli elfi furono i primi ad abitare la terra e a suddividerla in regioni. Poco tempo dopo giunsero gli uomini: alcuni strinsero amicizia con gli elfi mentre altri decisero di seguire Morgon. Egli infatti si era liberato dalle catene di Nàr e si era precipitato sulla terra per irretire quanti più uomini poteva, ben sapendo che gli elfi lo avrebbero sempre contrastato.

Ben presto gli altri dei, vedendo crescere i figli di Sùlin e Ronda con beltà e splendore, pensarono ad altre creature da porre nel mondo frutto della loro creazione. Tuttavia non parlarono mai al loro signore di questi desideri ma lui che sa ogni singolo segreto si rivolse a loro e disse sorridendo: <<Miei cari dei, forse credevate che io non avrei scorto il vostro acceso desiderio di creare altri spiriti angelici? Ebbene sappiate che io conosco il cuore di ogni creatura e nulla può essermi celato, ma non preoccupatevi e non temete perché so che è amore che vi spinge a creare e tutto ciò che fate non fa altro che accrescere il mio splendore. Non vi impedirò di creare perché sono io che creo attraverso di voi, che dipendete dalla mia volontà e anche se i semi del male contamineranno queste opere essi marciranno lasciando il posto a verdi germogli>> al che gli dei furono rincuorati da quelle

parole e incominciarono a creare.
Nàr ideò nella sua mente un popolo che fosse resistente e abile nel forgiare in memoria del figlio mai dimenticato Lòme. Nella sua fucina plasmò un ferro mischiato con la pietra e lo modellò con le mani, dopo di che si fece dare da Ronda un ramo del fuoco sacro di Sùlin e con quello diede vita al suo popolo: i nani. Questi erano tutt'altro che belli come Lòme, erano bassi e tarchiati con una lunga barba a punta nera o marrone ma mai bianca. Nàr fu molto soddisfatto dei nani ai quali poi dedicò tutto il suo amore e i suoi insegnamenti. Da lui impararono a forgiare e scavare meravigliose dimore sotterranee degne dello stesso Nàr e si armarono di asce e catene di ferro battuto e in questo furono i primi. Gli fu donata dal loro protettore anche una bellissima pietra ove si narra sia custodito il fuoco segreto con il quale vennero creati. Runya fu il nome elfico che le diedero, fiamma rossa poiché rossa era e assomigliava ad un grande rubino. Da lei i nani trassero molti benefici nel forgiare e Morgon desiderò subito la pietra e provò grande gelosia verso i nani e odio per il fratello. Però per un po' di tempo preferì non attaccarli per paura di Nàr e della loro innata forza fisica ma a lungo bramò la loro distruzione nascosto nelle desolate terre dell'est.
Morlom come al solito si estraniò dagli dei mentre la moglie Lòril prese come modello gli elfi e diede vita agli elfi dei sogni, i folletti. Erano queste creature dolci e gaie, chiare di capelli e pelle come la loro artefice e che di sera portavano i sogni a tutti cavalcando le nuvole nel cielo color cobalto. Di statura erano poco più alti dei nani e i loro vestiti blu o verdi. Alcuni decisero di vivere nei giardini di Orodhen o su Loth e diventarono i folletti dei boschi la cui regina fu la figlia di Lòril. Molti poi si mischiarono con gli elfi dei boschi essendo molto simili a loro fino a formare un'unica stirpe ed è per questo che ormai quasi più nessuno distingue i folletti dagli elfi silvestri.
Orodhen che non aveva mai dimenticato la distruzione dei suoi giardini da parte di Morgon mise a guardia della sua dimora e delle foreste circostanti degli spiritelli che chiamò urihini, i figli del sole. Queste erano le fate che oggi proteggono il bosco. Il nome originale si deve al fatto che queste creature amavano molto la luce del sole in quanto vivevano all'aperto e irradiate dai raggi solari. Tutte avevano una corporatura bella e slanciata come gli elfi,chiome di un intenso biondo argento o di un castano rossiccio. Portavano coroncine di

fiori sui capelli e vestiti fatti di foglie e ornati di rose profumate. Si dice che spesso esse lasciano i giardini della loro padrona e vagano portando a chi ne ha bisogno amore, fortuna e felicità essendo creature benigne e gentili. Anche le fate si dividono in gruppi, cioè fate della foresta, dell'acqua, del fuoco, dell'aria e della terra. Le prime che sono le più numerose sono quelle che non si allontanano mai dai boschi. Sono o castane di capelli o biondo chiaro e amano sedere sui rami degli alberi per osservare la natura e talvolta gli esseri umani. Molte sono parenti dei folletti e con loro sono andate ad abitare. Le fate dell'acqua sono quelle che comunemente chiamiamo sirene e ondine. Orodhen nel crearle si ispirò a Ayaril e dalle lacrime che lei versò il giorno dell'uccisione di Lòme diede vita a creature mezze donne o uomini e mezze pesci dal canto soave, vestite di spuma e con un corpo stupendo. Le leggende narrano che nel mare siano racchiusi i segreti della vita e che le sirene li custodiscono ma questo io non so se è vero.

Gli spiriti del fuoco sono anche detti salamandre perché all'occasione le fate di questo elemento possono tramutarsi in animaletti neri che sgusciano via. Sono le custodi dei campi di Nàr e la loro indole è molto vivace, curiosa e alle volte permalosa e aggressiva. Per lo più sono esseri dai capelli rossi allegri come i folletti e solari. Solo quando sono insultati diventano pericolosi.

Le fate amanti dell'aria prendono il nome di silfidi e sono molto amiche di Ronda. A differenza delle altre fate sono piccole di corpo e sanno tramutarsi in farfalle per volare fino alla dimora di Sùlin.Si occupano di controllare i venti e di accendere le stelle. Sono graziosi esserini dai capelli dorati e i vestiti trasparenti di seta che spesso vengono scambiate dagli umani per insetti.

Infine le protettrici della terra, curano gli animali e aiutano spesso gli umani nel raccolto. Sono brune di capelli e vestite di verde o marrone con un lungo arco per difendersi dai nemici. Anche se può sembrare strano hanno sempre avuto grande familiarità con i nani e sono molti quelli che discendono da entrambe le razze.

Da Kelentàri nacquero i pesci e tutte le creature marine e da Linda nacquero le ninfe, creature ispiratrici di canti e balli. Fuin e Uril nulla fecero oltre che dare alla luce una splendida figlia che chiamarono Silma.

Non furono passate molte ere che Morgon , approfittando della stanchezza degli dei, tornò all'attacco. Fece strage di molte creature, quali le fate,i nani e le mille creature del mare. Non si limitò solo a distruggere Keloth, in quanto uccise molti elfi e uomini sulla terra e tutto bruciò nuovamente. L'atto più orribile fu quello di oscurare con le sue creature Aronde, rinchiudendola in una gigante ombra nera creata dal suo serpe Lorkul, che dagli elfi lucenti è chiamato Serke e altri non è che sua sorella. Anche la dimora terrena degli dei venne completamente distrutta e incendiata crudelmente ed essi ben poco poterono fare avendo esaurito gran parte del loro potere. I giardini di Orodhen furono rasi al suolo e le fate catturate o uccise, le fucine di Nàr invase e le grotte di Morlom divennero ricettacolo di schifose bestie divoratrici di carogne. Così Morgon soddisfatto tornò a Loth e gli dei lo maledissero giurando di cacciarlo dal mondo. Ronda riuscì a ridare un po' di luce al mondo e ad Aronde ma a ben poco valsero le sue cure. Ormai la terra era un luogo marcio e desolato e Keloth ridotta a cumuli di cenere. Ma in quella situazione la priorità l'aveva Loth, perché la terra degli Dei poteva essere ricostruita ma la terra di Loth era troppo rovinata. Fu così che Ronda fece una stella brillante che pose a nord e che illuminava almeno la notte, e quella è la stella di tutti i marinai che solcano il mare, che sempre li riconduce sulla via del ritorno.

Va ora narrato come nacquero il sole e la luna.

In quegli anni bui l'unico raggio di sole era la figlia di Uril Silma. Aveva una dolcezza infinita e grande coraggio e bellezza, tanto da superare persino la madre. Chiaro era il suo volto grazioso e piccolo ma nera come la notte la sua lucente chioma e gli occhi blu acceso sembravano la luce che dal cielo si espandeva nella tenebra del mondo. Successe che un giorno la fanciulla volle recarsi sulla terra per curarne la desolazione e lì, nel folto della grande foresta oggi chiamata Bosco Grande, incontrò il signore degli elfi silvestri Urial e se ne innamorò perdutamente.

Urial sapeva che lei era una dea e le disse che legandosi a lui avrebbe perso l'immortalità ma questa rispose: <<L'amore non ha limiti e nulla è più importante o forte di esso. Io mi legherò a te mio signore e rinuncerò all'immortalità>> e scappò con lui non facendo ritorno a Keloth. Ma Fuin e Uril, molto fieri e risoluti, non ebbero piacere della scelta della figlia e

la imprigionarono con un incantesimo in un'alta torre vicino le prigioni di Morgon e da allora ella smise di splendere, gli usignoli solo si fermavano ad ascoltare il suo pianto e gli uomini di quelle terre la denominarono Tìrwen, la fanciulla della torre.
Ma Sùlin che tutto vede e sa non approvò la scelta di Fuin e Uril e li chiamò al suo cospetto insieme ad Urial.
<<Ebbene>> disse con voce imponente e maestosa <<Perché mai Silma deve soffrire così? Spiegatemi perché non volete che sposi un elfo>> e levatasi Fuin alta e maestosa rispose: <<Elfi e dei sono due razze completamente diverse. Noi siamo i padroni del mondo mentre loro gli abitanti. Noi abbiamo una sorte diversa dalla loro e trovo inammissibile che mia figlia possa sposare un elfo>> <<Lei è una creatura della luce e non una comune mortale>> interloquì Uril <<Ragion per cui non permetterò che si sposi con un elfo. Questa è la mia decisione e voi mio signore non avete nessun diritto di cambiarla>>.
A queste parole Sùlin si adirò molto e cacciò via i due dicendo: <<Quelle che pronunziate sono solo parole frutto della malvagità e della superbia di Morgon che ha irretito anche i vostri cuori. Io non posso cambiare la vostra decisione, però sappiate che un giorno vi pentirete amaramente delle vostre parole. Andate via da qui ora, che siete indegni di me!>> e i due non replicarono e andarono via riflettendo sull'ammonimento ricevuto. Urial,che non aveva aperto bocca, si rivolse a Ronda ed ella, avendo un cuore buono e puro, gli rispose dicendo: <<Purtroppo non posso far nulla per cambiare la decisione di Fuin e Uril né posso liberare Silma ma tu puoi farlo. Se il tuo amore è vero e sincero allora riuscirai ad affrontare tutti gli ostacoli che si presenteranno sul tuo cammino. Se davvero tieni alla tua amata fai di tutto per salvarla. Io ti sarò sempre vicina e ti sosterrò in ogni momento, se vacillerai ti sorreggerò e se sarai vinto dalle tue fatiche io ti lenirò da ogni male. Altro non posso fare>> e rincuorato da queste parole partì per le terre dell'est.
Qui vi narrerò il suo lungo viaggio che merita di essere annoverato tra i racconti dei tempi antichi.
Come prima cosa chiese a Kelentàri un'imbarcazione con cui affrontare le impetuose acque dell'oceano ed ella gliene diede una di splendida fattura, costruita dalle sirene appositamente per lui. Era stata fabbricata col legno dei giardini di Orodhen e rivestita di un

materiale lucente d'origine marino. La prua aveva la forma di una bellissima sirena mentre le vele erano bianche e con l'immagine di un gabbiano. Tanto era bella che Urial la chiamò Silmar, perché la sua bellezza gli ricordava Silma. In una fredda mattinata di inverno salpò da Keloth dirigendosi verso le terre occidentali, non sapendo cosa vi avrebbe trovato, anche se questo non lo spaventava affatto.

Fu un viaggio di una settimana, duro ed estenuante, ma alla fine avvistò terra e scese su una costa bassa e sabbiosa. Era una terra per lo più disabitata, con solo qualche contadino con il suo poderello e poche vecchie bicocche. Da questo intuì che la terra fosse del popolo degli uomini e non certo elfica. Quando due guardie gli chiesero il motivo del suo viaggio subito sbalordite e allo stesso tempo incuriosite lo portarono dal loro re, che allora era Noth.

Questo, che non amava affatto gli elfi, disse: <<Perché mai un elfo, con il suo bel regno e la sua bella vita, viene in un paese di semplici mortali? Se hai anche una vaga idea di conquistare il mio regno temo dovrai rinunciare, perciò dimmi perché sei venuto qui e cosa vuoi e se le tue intenzioni sono quelle che penso non vedrai la luce del sole per molto tempo>> e l'elfo pacato rispose:<<Non temete sire, non voglio le vostre terre, che le mie sono più che sufficienti. Vi chiedo solo il permesso di stare qui per un po' e di potermene andare dopo uno o due giorni, perché sono stanco e mi serve qualche giorno di riposo. Poi, tempo non potrò più spendere, che per me ogni attimo è fin troppo prezioso>>

<<E chi mi dice che tu non sei una spia dei miei nemici? Non voglio rischiare>>

<<Maestà, ve ne prego, lasciate che riposi un po' qui. Poi me ne andrò subito>>

<<Vorrei sapere come mai il tuo viaggio è così importante>>

<<Vedete, la mia amata è una dea ed è rinchiusa in una torre dell'est. Io solo posso liberarla>>

<<Parli di Tìrwen?>>

<<Si,solo che il suo vero nome è Silma>>

<<Ne ho sentito parlare e posso dirti che è impossibile liberarla, perché chi la tiene prigioniera è il grande Morgon. Comunque, se proprio ci tieni a sprecare la tua vita così, ti lascerò attraversare la mia terra a condizione che tu mi porti una cosa che tanto desidero:la gemma dei nani che vivono a nord, Runya la pietra del fuoco eterno dono del dio Nàr che

non è loro ma della nostra gente. Bada che non sarà affatto semplice il tuo compito e se ritornerai a mani vuote ti ucciderò e non rivedrai né la tua casa né la tua amata>> e Urial, anche se a malincuore, si inchinò a quella volontà e partì.

A nord di Noth fino al regno elfico di Dorath si estendevano i Monti Rocciosi. Erano questi valichi pericolosi, con tortuosi sentieri e ripidi e improvvisi burroni. La loro altezza superava quella di ogni altro monte, salvo quello che ospitava Nàr a Keloth. Sorgevano alti e imperiosi ai piedi di una grande distesa innevata e solitaria ove oggi sorge il regno di Nhaiglos i cui abitanti altri non sono che gli uomini della montagna che abitavano con i nani.

Arrampicandosi con molta fatica Urial riuscì a penetrare nel reame dei nani e subito trucidò le guardie e colse di sorpresa il grande Alkar dalla barba rossa, colui che dopo avrebbe custodito una delle grandi pietre, ma andiamo con ordine. Come dicevo, Urial entrò nella sala del re e disse che era lì per reclamare la loro pietra rubata al popolo di Noth ma il re, per nulla irato, gli rispose: <<Mio signore re di Bosco Grande, non so chi abbia insinuato queste menzogne nella tua saggia mente, sappi però che costui è solo un'infida creatura della quale devi diffidare perché Runya è del mio popolo e dono diretto del nostro protettore. Mai noi abbiamo rubato questa pietra a qualcun altro. In nome dell'amicizia che c'è tra i nostri popoli ti prego di credermi, che ciò che dico è il vero>>.

Allora l'elfo, che fin dal primo momento aveva diffidato di Noth, ascoltò le parole di Alkar e fece per tornare indietro anche se a mani vuote. Però anche Noth non si fidava di lui sapendolo buono e puro di cuore e aveva mandato a seguirlo una spia la quale, vedendo tutta la scena, attaccò Alkar ferendolo gravemente e fuggì con uno scopo ben preciso. Urial soccorse il re e i due divennero amici e si dice che mai ci sarà una simile amicizia poiché le due stirpi si sono estraniate. Restò per molto tempo dai nani e gli uomini della montagna gli insegnarono l'arte del forgiare ed egli divenne molto esperto e per la sua amata creò una collana bianca e splendente come le perle degli dei e difatti di quel materiale era fatto, materiale donatogli da Ronda prima di partire, sua unica consolazione in quel mondo crudele. Conobbe anche la bella Fiammetta detta Narìndol figlia di un fabbro suo amico e promessa sposa del figlio di Alkar Elring e tanto diventarono amici che ella finì per

invaghirsi di lui, che rifiutò il suo amore in quanto solo volto alla bellezza. E qui il servo di Noth irretì la mente di Elring e lo istigò all'odio contro Urial e per difenderlo Alkar rimase ferito per mano dello stesso figlio. Allora i nani attaccarono l'elfo e gli uomini lo difesero e quelli che prima erano amici si uccisero gli uni con gli altri come bestie e Elring perì sotto la spada dei servi di Noth che nel frattempo approfittavano della situazione. La povera Fiammetta, compreso il suo errore, morì di dolore e sofferenza sotto gli alberi che avvizzivano e in una lenta agonia. Ma della storia di questa povera giovane nulla io so e solo i nani hanno conservati i canti e i poemi che le dedicarono. Così gli uomini della montagna scapparono e elessero a propria dimora la bianca distesa di neve sotto i monti con le zone circostanti mentre i nani, trucidati a migliaia, chiusero l'accesso alla loro dimora continuando tuttavia a trattare con uomini ed elfi.

L'ombra del male si era ormai impadronita di ogni luogo sulla terra di Loth e i semi di Morgon avevano trovato il terreno ideale dove mettere radici e dare frutti, frutti marci che ancora oggi persistono. Urial a questo punto dovette fuggire lontano da lì, perché aveva scoperto l'imbroglio di Noth e sapeva che egli non gli avrebbe dato pace se non lo avesse visto morto per opera sua. Abbandonò la barca anche se a malincuore e prese un cavallo inviatogli da Orodhen che era scesa sulla terra per cercarlo senza mai trovarlo. Era un cavallo magnifico quello che la dea gli donò, come non se ne erano mai visti. Aveva il manto color dell'oro che di sera si tingeva d'argento e due occhi che splendevano come le stelle di Ronda. Il suo nome era Valarin, la cavalla degli dei e della sua razza quasi estinta rimangono quei destrieri chiamati unicorni che con l'avanzare del tempo e dell'oscurità si trasformano in belle fate o in tristi fanciulle che vanno cantando lo splendore dei tempi antichi nei boschi ormai dimenticati dal mondo.

Valarin condusse Urial verso le terre dell'est, prima fra tutte per gloria e bellezza Dorath patria degli elfi lucenti, coloro che per primi avevano visto la luce e avevano scelto di abitare in una profonda vallata dove l'aria era sempre fresca e di notte le stelle risplendevano belle e lucenti. Allora il signore di quel maestoso regno era Auros Celènbridil, il marito di Orodhen e il padre di Zelda. Infatti, nel cercare il protetto di Ronda Orodhen si era smarrita non essendo mai venuta su Loth e Auros l'aveva trovata e se ne era

innamorato e Sùlin aveva acconsentito volentieri allo sposalizio, felice di vedere il popolo elfico unito al suo. Da quella unione era nata Zelda Lasgalas non dorata come gli elfi ma dai capelli neri come la madre e con i suoi stessi occhi azzurri che ricordavano in tutto e per tutto quelli della grande dea. Urial venne accolto festosamente dai doreani e con gioia ammirò la piccola Lasgalas che non era ancora né donna né bambina ma una dolce fanciulla in sboccio. Orodhen fu felice di vedere l'elfo che aveva tanto cercato e gli disse: <<Alla fine sei giunto fin qui, un'impresa ardua per un elfo ma non impossibile per chi ha un cuore pieno di coraggio e di amore. Il tuo viaggio però non è terminato. Altri pericoli dovrai affrontare che Noth ti vuole morto e Morgon suo padrone ti attende alla grande torre. Una sola cosa posso dirti ed è l'esortazione a non arrenderti mai, perché l'amore vince su tutto. Guarda me: ero dea e per amore son diventata elfa, ero dei cieli ma per amore appartengo alla terra, avevo tutto quello che si possa desiderare e ora ho solo il mio amore e sono felice. Vai tranquillo sulla tua strada, che se sei forte essa si spianerà e gli ostacoli diverranno minuscoli in confronto al tuo grande cuore>>.

A queste parole gli si avvicinò Zelda e dalle sue bianche vesti tirò fuori una gemma lucente come le perle di Keloth riunite e disse: <<Questa elfo è la gemma Fea, che racchiude in se lo spirito immortale di mia madre e del suo grande amore. Essa é una pietra potentissima e da non affidare a chiunque ma io te ne voglio donare un frammento. Che possa condurti verso la luce e verso il tuo amore>> e staccatone un bianco cristallo glielo porse sorridendo ed egli lo accettò, sentendo che lo avrebbe guidato dalla sua amata. Dopo essersi inchinato ai signori prese congedo e cavalcò per lunghissimo tempo fino al Lauregond, la terra dell'oro, dove si ritrovò nel mezzo di una battaglia contro Noth e qui fu spinto all'inseguimento fino a giungere nelle lande desolate dell'est senza nome. Noth riuscì a fuggire e anche soddisfatto, poiché lo aveva portato dritto nelle grinfie del suo padrone. Urial per un po' si guardò attorno, poi si avvicinò alla roccaforte di Morgon e riuscì finalmente a vederla: la torre dell'est che si alzava su di un negro colle. L'elfo si arrampicò con tutte le sue forze, abbattendo chiunque gli intralciasse il cammino e alla fine arrivò in cima. Dalla finestra della torre un'esule voce lo incoraggiava dicendo: <<Amore mio! Sapevo che prima o poi saresti venuto. Sali e liberami da questa prigione, così saremo felici

per sempre!>> ed egli arrivò a Silma e liberatala l'abbracciò forte. Ma Morgon si levò all'improvviso e lo colpì con la sua frusta alla schiena provocandogli uno squarcio mortale. La protezione di Ronda e l'amore per Silma però lo fecero rialzare e gli diedero la forza per combattere. Trafisse più volte il nemico e nonostante fosse ferito lo rese inoffensivo, tanta era la sua potenza. Pochi commemorano quello scontro coraggioso e quasi senza speranza ma nessuno lo ha dimenticato.

Morgon però era mezzo dio e riuscì a rialzarsi e colpì Urial direttamente al cuore e con lui anche Silma ma mentre esultava per la loro morte e la sua vittoria ecco che il frammento di Fea emanò una luce immensa ed egli smise di ridere e fuggì innanzi alla grande collera di Sùlin. Silma e Urial risorsero e salirono al cielo come due gemme splendenti che Morlom non accolse nella sua dimora ma lasciò che splendessero sul mondo. Urial ora splende la mattina e Silma la sera con le stelle e le silfidi. Mai possono incontrarsi durante la giornata, tranne che all'apparire del crepuscolo. Quando ciò avviene il cielo si tinge d'oro e di rosso con tante altre sfumature del viola e del blu. Da allora Urial con i suoi raggi dorati è chiamato in lingua elfica e dioriana rispettivamente Culurin e Laure mentre Silma che irradia con la sua luce argentea Celebrin e Sil.Queste gemme che splendono da più di mille anni su Loth non sono altro che rispettivamente gli occhi di Sùlin e di Ronda che osservano tutto dall'alto. Fu così che nacquero il Sole e la Luna.

In seguito a questi eventi la pace tornò a splendere su Loth e su Keloth ma non durò allungo, poiché Morgon era pronto per vendicarsi del torto subito.

Gli dei invitarono tutti i popoli di Noth nelle loro dimore, per paura che potessero subire altro male e solo gli elfi vollero andare a Keloth, assieme ad alcuni angeli minori. Kelentàri li aiutò ad attraversare il mare con la barca del sole quando era ancora sulla terra e quello fu il vascello con il quale gli elfi sempre sono giunti nelle Terre Sacre e ancora oggi Silmar li guida seguendo le stelle oltre mare. Gli elfi restarono a lungo con gli Dei e prosperarono molto di più rispetto a quando stavano sulla terra. Molti divennero ottimi fabbri guidati da Nàr, altri esperti navigatori aiutati da Kelentàri mentre gli elfi silvestri appresero molto da Sùlin e Ronda. Tra quest'ultimi elfi vi erano anche dei folletti che impararono molte cose da Lòril, tra le quali molti segreti della natura. Quei giorni furono i più belli e splendenti in

tutta la storia del mondo e non giungerà mai un'eguale felicità da noi, salvo solo quando gli dei ci porteranno con loro a Keloth e verrà la grande fine. Morgon però si infiltrò senza farsi vedere tra gli elfi e incominciarono a serpeggiare infide e malvagie menzogne.

<<Gli Dei sono egoisti>> diceva avvicinandosi ogni qual volta poteva <<vi hanno strappato la vostra amata terra per farvi vivere qui usandovi come burattini e schiavi. Tutti i beni li tengono per loro, anche il sole e la luna anziché splendere in terra come sarebbe giusto splendono in cielo. La gemma preziosa chiamata Fea non è stata donata a voi ma alla gente elfica che vive nel Dorath da loro privilegiata perché a reggerla è Orodhen. Che aspettate a ribellarvi? Riprendete ciò che vi appartiene e riconquistate la libertà>> e prima che gli Dei potessero porre rimedio a quelle voci coloro che vi avevano prestato orecchio insorsero con Morgon e distrussero tutta Keloth e i pochi buoni fuggirono spaventati. Ma Morgon non si accontentò di aver distrutto Keloth e rase al suolo il regno del Dorath che dopo un'eroica resistenza cedette. Così ancora una volta la bellezza venne deturpata e la pace distrutta. Il Dorath venne distrutto e, anche se ricostruito, non ritornò più a splendere come prima perché Orodhen fu uccisa e Zelda scappò con suo padre, che fondò un regno tra i boschi verdi degli elfi silvestri che chiamò Lasgalas, la verde dimora dell'est.

Soddisfatto Morgon si ritirò e gli elfi che si pentirono dei propri errori sparirono nell'ombra e ora vivono in una valle di Morlom detta Nirnaelin, la valle delle lacrime e lì finiscono coloro che si sono pentiti prima della fine e che non vedranno la luce prima di aver scontato le loro pene.

A questo punto Auros convinse i popoli di Loth a fondare un unico regno contro Morgon ma ben presto tra le varie razze si scatenarono lotte per il governo dei regni che sfociarono in un vero e proprio conflitto che terminò solo con un accordo: i nani avrebbero tenuto le terre del nord non invadendo il Nhaiglos, gli uomini avrebbero governato l'ovest e gli elfi l'est e il sud. Ma a Noth di Nenioth ciò non piaceva affatto, che con quegli accordi manteneva il possesso solo sulle proprie terre mentre aveva scatenato apposta il conflitto per avere le terre elfiche e chiese aiuto al suo padrone Morgon, che fu ben felice di darglielo. Questa volta però le popolazioni si erano organizzate bene e riuscirono a sconfiggerlo, grazie anche a un misterioso evento che mai mi è stato narrato. Certo però è

che fu un intervento divino molto potente che scaraventò Morgon di nuovo nella sua prigione e che permise agli Dei di togliergli tutti i poteri. Questi vennero convertiti in energia pura dell'aria, dell'acqua,del fuoco e della terra. Queste pietre vennero affidate a dei custodi,dei quali famosi furono Galadhlos la fata e Ore re degli elfi lucenti. Ma il potere di distruggere ogni cosa, quello dell'odio, gli Dei non poterono purificarlo e dovettero darlo in custodia ad Ore. Questo è avvenuto tanti anni fa e oggi noi dobbiamo combattere il passato, perché la pietra nera custodita da Ore è stata rubata e se non viene distrutta ogni cosa cesserà di esistere e gli Dei porteranno si in salvo chi lo merita ma il mondo cadrebbe in rovina mentre il bene deve trionfare, perché questo è ciò che Dio vuole ed è per questo che noi combattiamo. Il futuro dipende solo da noi>>.

La fata terminò così il suo lungo racconto e scomparve in un bagliore accecante,mentre il sole tramontava e tutti si addormentavano presi da un sonno improvviso.

Il mattino dopo Ermione li svegliò gridando: <<Scappate!>> disse agitata mettendoli in piedi <<Sono qui!>>

<<Chi?>>chiese Meloth montando a cavallo ed Ermione rispose inorridita <<I servi più temuti di Morgon, i Morkil, i figli della tenebra concepiti dall'origine del mondo, gli orchi!>>.

In un attimo il cavallo bianco di Ermione fu affiancato da tre neri destrieri con orribili creature ammantate. Meloth spronò il cavallo e sfoderò la sua argentea spada Galad e cercò di ferire quelli che si avvicinavano ma ogni volta era lei ad essere ferita. Quando Pippy ne ferì uno al petto con il suo pugnale sembrò che si fossero allontanati ma quel colpo li fece infuriare ancora di più. Uno si affiancò al destriero e gli mozzò le zampe mentre un terzo da dietro gli lacerò la pancia. La povera bestia riuscì a portarli fino alle rive del Lisen, dopodichè si accasciò morente. Meloth allora affrontò il più grande e con maestria riuscì a vincerlo ma svenne per lo sforzo. Mentre sveniva vide una grande luce diffondersi attorno e una figura alta e maestosa alzare la spada, dopodichè non vide più nulla e sprofondò in un dolce e quieto sonno simile alla morte ma pieno di vita…

[…continua]

Titolo : Le pietre del potere

Autore : MariaTeresa Cermola

Editore : Edizioni Universitarie Romane

ISBN : 9788860220509

Prezzo : 15,00 €